



LEONARDO SCIASCIA E IL SUO REPORTER

Carteggi. Le missive scambiate con il giovane giornalista britannico Ian Thomson (che fu tra i suoi traduttori in inglese) per concordare l'intervista pubblicata sul «London Magazine» nel 1985

di **Eloisa Morra**

«G

entile Signor Sciascia, Le scrivo ancora con la speranza di poterla intervistare per il «London Magazine». Spero che lei ha ricevuto le mie due lettere di prima; una di Aprile scorso, l'altra circa due mesi fa — tutti e due con vecchie copie della rivista e l'ultima con le mie domande per l'intervista. Italo Calvino è stato così gentile a darmi il suo indirizzo». L'italiano scricchiola, non così la volontà: a indirizzare la missiva — siamo nel giugno 1985: Leonardo Sciascia aveva già riscontrato i sintomi del mieloma che lo avrebbe stroncato quattro anni più tardi, a soli 68 anni — è il cronista britannico Ian Thomson, inviato a Roma, che per prepararsi alla conversazione ha letto tutto ciò che era disponibile di e su Sciascia. Appena ventiquattrenne, Thomson aveva inanellato collaborazioni con le più note testate e si stava preparando a tradurre *Cronachette* e *La morte dell'inquisitore*, poi raccolti nel volume *Death of an Inquisitor & Other Stories* (1990).

Il nome non risulterà nuovo agli appassionati di editoria del Novecento: Thomson è autore di apprezzati reportage e d'una importante biografia di Primo Levi, intervistato a due anni dalla morte. L'incontro tanto atteso con Sciascia invece ebbe luogo nel dicembre del '85 — non nella capitale, come prospettato all'inizio, ma nel capoluogo siciliano. Oggi quell'intervista, finora disponibile solo in lingua, è raccolta insieme al carteggio in *Una conversazione a Palermo con Leonardo Sciascia*, curato dall'anglista Adele Maria Troisi per i tipi di Rubbettino. Il volume inaugura una nuova collana ideata da Vito Catala-

no, nipote dello scrittore, in collaborazione con la Fondazione Sciascia di Racalmuto. «I Quaderni di Regalpetra» raccoglierà via via «non solo saggi e studi sull'opera dello scrittore, sui suoi carteggi, su quel che è stato scritto su di lui in tanti decenni; anche testi su argomenti che lo interessarono o che partono da una sua intuizione».

A «vestire» i libri, di volta in volta artisti amati. In questo caso il siracusano Gaetano Tranchino traduce visivamente in copertina il gesto dell'intervistato, che — nell'oscurità del proprio studio, tra oggetti vittoriani e illustrazioni Art Nouveau — «prese dallo scaffale un libro sottile come un'ostia che aveva pubblicato per Sellerio, *Per un ritratto dello scrittore da giovane*» nell'intento di scrivere una dedica al visitatore. Dall'iniziale alternanza francese-inglese la conversazione vira verso l'italiano, tre ore fitte rese intrecciando il formato dell'intervista con quello del profilo critico, come tipico delle riviste anglosassoni. All'arrivo a Palermo — città di luci violente, «cielo troppo blu»: il bozzetto non manca di verità — segue un viaggio attraverso l'intera opera di Sciascia, con l'autore a far da malioso Virgilio: «È in piedi, curioso incrocio tra Albert Camus e Humphrey Bogart, accanto a un portaombrelli che contiene una nutrita collezione di bastoni dal pomo d'argento».

Ne emerge un ritratto a più dimensioni in grado di soddisfare gli appetiti dei neofiti. Davanti a noi scorrono fotogrammi in parte noti, dai molteplici interessi culturali (oltre agli amati illuministi i *Viceré*, che «diversamente da *Il Gattopardo* non fornisce alibi all'aristocrazia siciliana») al rapporto con la religiosità («il dramma di ogni scrittore siciliano che ha dentro di sé non

lo spirito della Chiesa, ma della religione»), dall'anomala antropologia isolana («E proprio questo elemento della dominazione straniera può averci resi compiacenti. Sarebbe un miracolo se non fosse così») alle idiosincrasie tipiche dello Sciascia tardo (prima tra tutte l'essere considerato un semplice mafiologo: «Vorrei far notare che noi siciliani abbiamo scritto sporadicamente libri storici e sociologici sulla mafia. Ma per quanto riguarda il racconto non c'è quasi nulla sull'argomento»). Ma la *Conversazione* sarà utile anche agli studiosi, per via di diagonalmente critiche che ne mettono a sistema le pagine con quelle di Greene, Collins, Stout e per un carteggio conclusivo breve ma non privo d'interesse. Come nel caso dell'italocanadese Giovanna Jackson, il britannico Thomson non mancò d'incuriosire Sciascia. Il quale — da ostinato *amateur d'estampes* — rimase colpito in modo particolare dal dono da parte del giornalista d'una edizione di Christina Rossetti illustrata da Arthur Rackham.

Lo scrittore anelava a rintracciarne le tavole, lusingato non appena Thomson aveva intravisto tracce disossate di Carroll nel *Contesto*: «Rackham è stato un illustratore molto dotato» scrive «e io non riesco a capire perché venga così spesso ignorato dagli storici dell'arte. Tutte le volte che posso compro libri da lui illustrati. Ritengo le sue illustrazioni di *Alice nel paese delle meraviglie* tra le più belle. Conosce qualche libro di critica che sia stato pubblicato su Rackham in Inghilterra?». Ancora una volta le corrispondenze con interlocutori stranieri rivelano, oltre al dispiegarsi della ricezione, elementi meno visibili della biografia intellettuale. Thomson rispose con l'abbondanza di particolari volenterosa e un po' sfacciata della gioventù: tra elenchi di libri, trascrizioni di voci d'enci-



clopedia e consigli di traduzione lo scambio epistolare si protrasse per qualche mese. Sciascia non fece in tempo a vedere il volume pubblicato, ma più volte avrebbe ricordato in famiglia quel «signore inglese molto serio» che s'era preso la briga di venire a trovarlo.

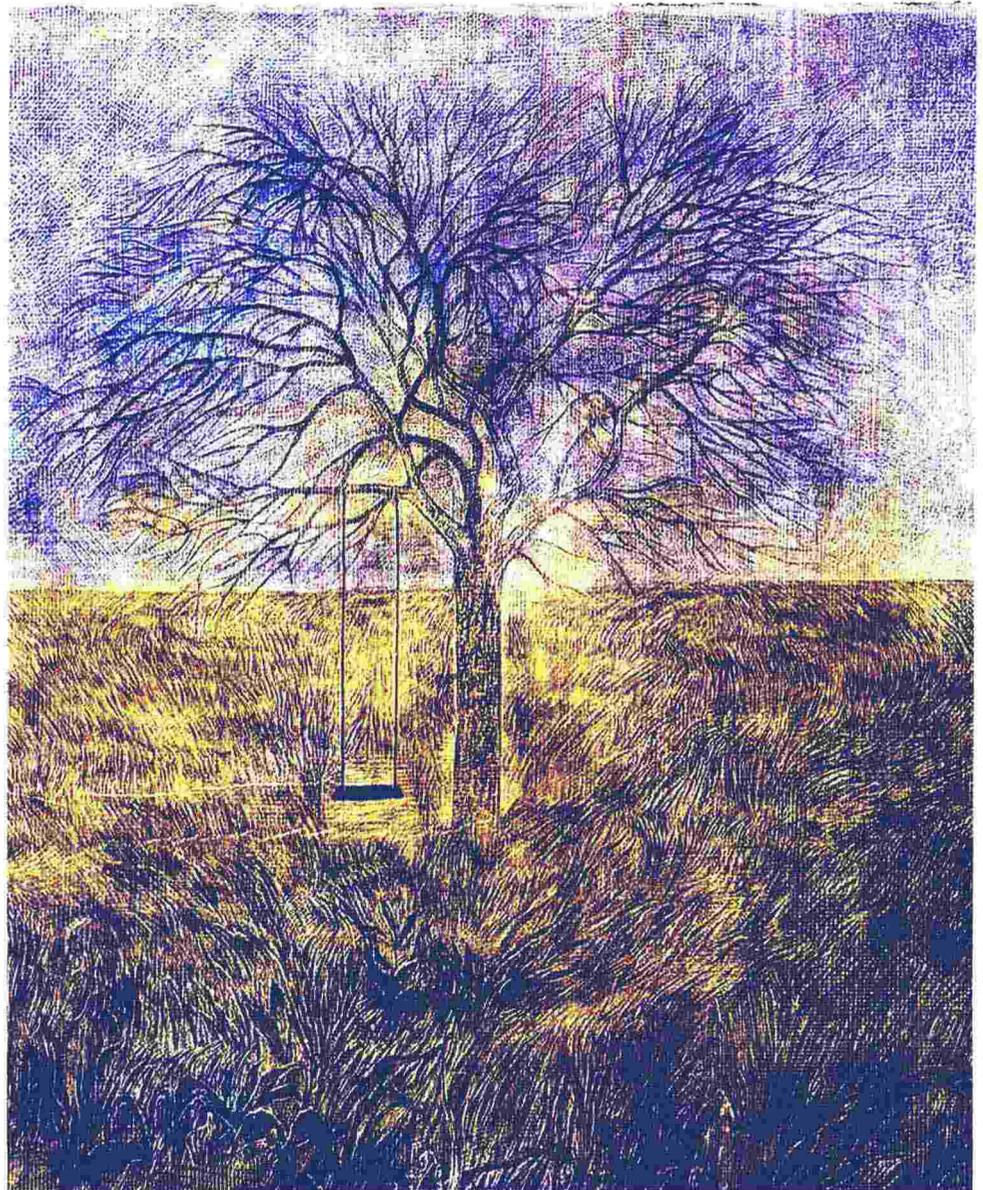
— RIPRODUZIONE RISERVATA —

Una conversazione a Palermo con Leonardo Sciascia

A cura di **Adele Maria Troisi**
Rubbettino, pagg. 92, € 11

PRIMA DI INCONTRARE
LO SCRITTORE A
PALERMO, IL CRONISTA
LESSE TUTTE LE SUE
OPERE E QUANTO
SCRITTO SU DI LUI

Sciascia Awards. Opera di Jan Vičar, primo classificato della X Edizione del Premio Leonardo Sciascia amateur d'estampes



JAN VIČAR

